DESCRIZIONE

DELLA VENERABILE CHIESA

DEDICATA

ALLA SSMA TRINITÀ

APPARTENENTE ALLA

ARCICONFRATERNITA DE' PELLEGRINI E CONVALESCENTI DI ROMA

FATTA IN OCCASIONE DEL NUOVO RESTAURO NEL 1853

DA

EGIDIO FORTINI

FRATELLO ED ARCHIVISTA DELLA MEDESIMA

ROMA

Tipografia delle Belle Arti

1853

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/descrizionedella00fort

CAPO I.

Narrazione storica della Chiesa e suo ingrandimento

Prima che venisse fondata la nostra Arciconfraternita era quivi una piccola Chiesa Parrochiale dedicata a S. Benedetto Abbate detta in Arenula, o Areola secondo il Martinelli (1) dalle arene del vicino fiume che danno nome a tutto il Rione volgarmente chiamato Rione *Regola*.

Nell' anno 1558 venne ad officiarvi l'Archiconfraternita: dieci anni dopo la sua istituzione, avendogli concesso l'uso perpetuo di essa il Pontefice Paolo IV con suo motu proprio dei 13 Novembre, acconsentendovi, con diverse condizioni, anche il Parroco di allora D. Francesco Anieni (2). Essendo stato poi nell' anno 1579 promosso al Vescovato di Aquino D. Giovanni Guerrino Rettore della Chiesa, la sa. me. di Papa Gregorio XIII donò questa, e l'unita Parrocchia con tutte le rendite e ragioni annesse alla medesima Archiconfraternita, cui pure aggiunse molti privilegi: siccome ricavasi dalla Bolla spedita il 20 Marzo del 1579, anno settimo del suo Pontificato. Pertanto ne fu preso il formale possesso da Monsig. Anselmo Bandino Primicerio

(1) Nella Roma ex ethnica sacra alla pag. 347.

(2) Vedi l'Istromento rogato per gli atti di Bernardino Piscina Not. Cap. li 22 Maggio 1558 che si conserva pure nel nostro Archivio.

e dai PP. Guardiani di quel tempo Gio. Antonio Marengo, e Girolamo Vacca (1).

Se non che, conosciutosi poi il bisogno di risarcire la Chiesa attesa la sua antichità, e d' ingrandirla ancora per l' aumentarsi sempre più il numero delle persone che vi concorrevano, a motivo della esattezza e devozione con cui si esercitavano le sagre ceremenie dai Sacerdoti diretti da S. Filippo Neri, deputato alla custodia della Chiesa dal Cardinal Protettore; (2) si decretò di rifabbricarla in maggior grandezza e con migliore disegno. Si deputò a tale effetto l'Architetto Martino Lunghi, ed il giorno 26 Febraro 1587 circa il mezzodì ne fu posta ne'fondamenti della Chiesa anteriore, da Monsig. Gio. Batt. Milanesi, Vescovo di Matrico, la prima pietra avente un palmo di larghezza, tre di lunghezza, e due e mezzo di altezza con l'iscrizione della SSm̃a Trinità.

A motivo delle continue questioni che nascevano fra il Parroco, e l'Arciconfraternita, il Card. Montalto facoltizzato dalla sa. me. di Clemente VIII, soppresse la Parrocchia li 7 Aprile 1601, e liberò così la Chiesa dalla cura di anime (3). Volle però per condizione che la Compagnia fosse obligata ogni anno nel Sabato Santo, e nelle feste dei SS. Lorenzo e Damaso mandare un Sacerdote dell' Ospizio alla Basilica dei detti Santi, sotto

(1) Vedi Istromento rogato dal Castronio Notaro, e Segretario dell'Archiconfraternita dei 21 Novembre 1582.

(2) Il decreto con cui dal Card. Ferdinando de Medici, poi gran Duca di Toscana, il giorno 9 Marzo 1587 fu a tal cosa deputato il Neri, è conservato nel nostro Archivio.

(3) Fu la parocchia divisa, parte alla Chiesa di S. Salvatore in Onda, parte a quella di S. Salvatore in Campo, e parte all'altra di S. Maria in Monticelli; e perchè il Rettore di S. Salvatore in Onda non volle accettare questa distribuzione restò divisa fra le altre due Chiese come da Istromento de' 20 Aprile 1601 per gli atti di Livio Prata.

la cui giurisdizione era la Parrocchia, per assistere in cotta alla benedizione del fonte, ed alle altre funzioni solite a farsi ivi in queste festività, e che nel rifabbricarsi la Chiesa, fosse tenuta di farvi una Cappella ad onore di S. Benedetto, ed in quella ogni mese celebrare una Messa cantata per i benefattori, e fondatori della soppressa Parrocchia, ed un'altra solenne Messa cantata nella festa di S. Benedetto (1).

Non si potè per alcuni anni proseguire la nuova fabbrica; e considerandosi esser bene mutarne la posizione acciò aver potesse una comoda piazza, fu risoluto nella Congregazione degli 11 Marzo 1603, che si dasse esecuzione ad un nuovo disegno, che fatto ne aveva l'Architetto Paolo Maggi, incominciandosi il lavoro dalla parte anteriore.

Pertanto nel giorno 12 Maggio 1603 fu colle solite ceremonie novellamente benedetta la prima pietra del tempio, da Monsignor Vescovo Marco Antonio del Tuffo, che si volle consagrato alla SSma Trinità e posta nei fondamenti della facciata anteriore. Era essa lunga palmi due e mezzo, di larghezza simile con sedici medaglie di argento nella superficie; tre delle quali avevano da una parte l'insegna ed iscrizione della SSma Trinità, e dall' altra l'effigie ed il nome di Papa Clemente VIII, allora regnante. Tre altre colla detta insegna della SSma Trinità, e le armi con lettere del Cardinal Montalto Protettore: tre parimenti colla detta insegna, e a tergo le armi di Monsig. Gio. Batt. Bilio, Primicerio dell'Archiconfraternita; tre come sopra, ed il rovescio col nome del Guardiano Fabio Mattei; due con quello di Ortenzio Celsi, Guardiano; e due finalmente con armi e nome di Angelo Damasceno Guardiano. Nella estremità poi della pietra era posta una medaglia grande di

(1) Istro Rogato ai 17 Aprile 1601 per gli atti di Livio Prata Not. Cap.

metallo con la seguente iscrizione : *Deo Trino Uni = Ac Deiparae Virgini = Clemente VIII Pont. Max. Benefactore Alexandro Peretto Diac. Card. Montalto S.R.E. Vic. Cancellario Sixti Pape V. Nepote Protectore Archiconfrat. SSmae Trinitatis Peregrinorum, et Convalescentium Die XIII Maij MDCIII.*

Questa funzione fu eseguita con pompa solenne. V'intervenne il Card. Protettore unitamente a Monsig. Primicerio, ed ai Guardiani. V'erano anche Gio: Batt. Bolognetti Camerlengo e i Deputati alla Fabrica Gio: Francesco Salomoni Avvocato, Giulio Muffioli, e Zenone Zenoni, l'Architetto, un gran numero di Fratelli in veste rossa, e moltitudine di popolo. Vi fu musica, suono di trombe e tamburi, e sparo di mortari. Fu eziandio pubblicata indulgenza da lucrarsi da quei che avevano assistito alla sagra cerimonia, stipolandosene Istromento per gli Atti del Prata Not. Cap. e Segretario dell'Arciconfraternita.

Proseguivasi la fabbrica senza alcuna interruzione, e trovandosi la Compagnia costretta a prender denaro ad interesse, attese le forti spese giornaliere, non solo per l'intrapreso lavoro, ma ancora per il mantenimento dell'Ospizio, grandi e vistose furono le oblazioni che giornalmente ricevette, e molti i fratelli fecero a gara in addossarsi particolarmente il pagamento de' frutti, obbligandosi alcuni fin per lo spazio di anni dieci; e ciò che è poi più mirabile, erano questi per la maggior parte persone di mediocre fortuna, che guadagnavansi il pane colle proprie braccia.

Il dì 12 giugno del 1616 fu eseguita la solenne consagrazione della Chiesa ad onore della SSma Trinità e di s. Benedetto dal Card. Tiberio Muti Vescovo di Viterbo, il quale ripose sotto l'Altare Maggiore una porzione delle ossa di s. Benedetto consegnata con Atto

notarile fin dal 25 maggio 1616 dal Card. Alessandro Orsini in allora Primicerio, a Curzio Sergardi uno dei Guardiani. Venne collocata in capsula di argento con sua pergamena unitamente alle reliquie dei santi Marco e Leone Papi, rinchiusa poi in custodia di piombo entro ad altra di legno munito dal Consagrante del proprio sigillo. Ne fu posta a perpetua memoria la seguente iscrizione sopra la porta di Chiesa dalla parte interna (1).

ANNO DOM. MDIIL PEREGRINIS RECIPIENDIS
AC CONVALESCENTIBVS REFOCILLANDIS
PRIMO INSTITVTA SODALITAS
ANNO MDLXII ERECTA
IN ARCHICONFRATER. PLVRIMARVM SODALITATVM ACCESSIONE
ALIORVMQVE PIORVM OPERVM AVCTA ET PROPAGATA
ANNO MDCVII
SANCTISS. TRINITATI TEMPLVM AVGVSTIVS A FVNDAMENTIS EREXIT
CVIVS PRIMVM LAPIDEM ALEX. CARD. MONTALTVS S. R. E. VIC. CANC. ET PROTECTOR POSUIT
ANNO MDCXVI
TIBERIVS CARD. MVTIVS EPISCOPVS VITERBIEN RITE CONSECRAVIT
ALEXANDER CARD. VRSINVS PRIMICERIVS SANCTORVM RELIQVIIS ORNAVIT
IOANNES FRANCISCVS SALOMONIVS IV. DOCTOR
CVRTIVS SERGARDIVS HORTENSIVS CELSIVS FEDERICVS MERANGOLVS CVSTODES PONEND. CVRAVERE

(1) Ora essa è coperta dall'organo, ma da me vista e copiata nell'anno 1843 allorchè fu tolto l'organo per rinnovarlo.

Anche di questa funzione fu fatto solenne Rogito per gli Atti del Prata sotto il giorno 12 giugno 1616.

Essendosi poi stabilito nella Congregazione dei tre marzo 1624, che si adornasse l'Altare Maggiore con ricchi marmi, in adempimento della volontà di Felice Americi, che lasciato aveva a tale effetto la somma di scudi 2,000, come dal di lui testamento dei 7 maggio 1622 per gli Atti del Corallo, fu il giorno 12 maggio 1624 firmata l'apoca da Tuglio Solari scarpellino, che si obbligava di provvedere, a tutte sue spese, i marmi necessari, ad eccezione delle colonne (1), e si determinò nella Congregazione dei 20 agosto 1624, per dare sollecitamente fine ai lavori di Chiesa, di prendere altri scudi 1,000 a censo vitalizio. In quest'anno parimenti dal celebre Guido Reni si compiè per l'Altare Maggiore il sublimissimo quadro della Triade augustissima, adorata da due Angeli genuflessi in divoto atteggiamento: questa pittura importò la spesa di scudi 800 come risulta dai registri di quel tempo.

Alcuni anni dopo il Card. Fausto Poli Comprotettore della nostra Archiconfraternita volle ad essa donare il corpo di s. Antonio martire, rinvenuto nel Cemeterio di Calisto, ed il giorno 7 maggio 1644 lo consegnò egli stesso ai Guardiani conte Francesco Cesi, marchese Pietro Paolo Melchiorri, e Donato Ricci. Furon però da quel santo Corpo estratti due frammenti del capo, e posti in un Reliquiario a publica venerazione. Il giorno appresso 8 di maggio fattasi di nuovo la solenne consagrazione dell'Altare Maggiore, furono le sagre ossa riposte in una capsula di rame palmi due circa alta, e larga circa palmo uno, ornata nell'interno di velluto rosso, la quale ben chiusa con piombo li-

(1) Esistevano le colonne entro il luogo Pio a sostegno di alcuni portici.

quefatto fu posta sotto l'Altare con questa iscrizione:

Sancti Antonii Martyris corpus
In Calisti Coemeterio compertum ex precibus Emi et Rmi Domini Fausti S. R. E. Presbiteri Cardinalis Poli huic Ven. SSmae Trinitatis Peregrinis Archiconfraternitatis ab Vrbano VIII anno Pontificatus sui vigesimo primo concessum Dominica infra octavam Ascensionis Domini octava mensis mais 1644 *sub hac hara majori inter ipsius consecrationis ad honorem SSmae Trinitatis solemnia ab Alexandro Philonardo Episcopo Aquitanensis reconditum sp. quibus etc.* Del quale atto fu fatto rogito per gli Atti del Vespignani Not. Cap. sotto il medesimo giorno.

Mancava la Chiesa di una sufficiente piazza, come si era fin da principio destinata, che facesse goderne il prospetto e dasse anche maggior comodo alle carrozze dei personaggi distinti, che portavansi nell'Ospizio ad assistere i poveri Pellegrini. A tale effetto si ottenne dalla sa: me: di Urbano VIII un Chirografo spedito il primo marzo 1639 nel quale si dà ampla facoltà alla Archiconfraternita di poter comprare tutte quelle case che occorrevano per demolirle, ancorchè fossero appartenenti ad altri luoghi Pii, o in qualunque altro modo privilegiate.

Dopo tanto dispendio e tante cure, sembrava che per lungo tempo non si dovesse più pensare ai lavori; quando verso il fine del medesimo secolo in cui si erano principiati, cioè nel 1690 si osservò un qualche cedimento dalla parte destra della cupola, prodotto da forti lesioni nei sottoposti muri, per le quali essa minacciava cadere. Chiamati a consiglio diversi valevoli Architetti, ed inteso il parere di ciascuno, venne preferito quello di Gio: Battista Contini. Progettava questi di formare quattro contro-archi a maggior sostegno della cupola, sorretti da otto grandi colonne di travertino, e

di chiudere alcuni vani, rinforzando i muri tanto dalla parte della Sagrestia, quanto dall'altra dove esiste la piccola porta della Chiesa.

Quest'ottimo opinamento venne eseguito, ed il restauro lungi di accennare il difetto, come in simili casi generalmente accade, serve piuttosto all'abbellimento e al decoro della Chiesa medesima.

L'anno 1723 un tal Gio: Battista Derossi piemontese mercante in Roma nella piazza de'Catinari, volle dare il perfezionamento alla fabbrica, facendo a sue spese costruire la facciata del tempio con il disegno di Francesco Desantis Architetto del Luogo Pio. Ciò rilevasi dal decreto di Congregazione dei 5 marzo 1722 fatto in ordine alla di lui istanza. Benchè il lavoro non sia di stile molto purgato, nondimeno non lascia di essere decoroso e magnifico, corrispondente alla ricchezza e nobiltà del tempio.

Quindi non furono fatti nella Chiesa restauri di molto rilievo fino all'anno 1810, in cui essendovi disgraziatamente caduto un fulmine la mattina del 14 settembre, danneggiò molto la cupola, la quale al certo sarebbe rovinata, se non fosse stata bene imbragata di ferro nella sua estremità. Fu dunque restaurata la cupola e il sottoposto tetto dal capo maestro muratore Francesco Culzoni, sotto la direzione dell' Architetto Domenico cav. Palmucci. Ad impedire un simile avvenimento per il tratto successivo, da Monsig. Gigli Direttore della Specola del palazzo Vaticano furono posti nella sommità della fabbrica diversi para-fulmini, i quali hanno il loro esito nelle due cloache, una cioè nel cortile della Sagrestia, e l'altra verso la piazza della Chiesa.

Data in tal guisa una idea generale dell' origine, e dell'ingrandimento della nostra Chiesa, passeremo ora alla particolare descrizione della medesima.

CAPO II.

Descrizione della Chiesa.

Il tempio della SSma Trinità ha il suo prospetto a due ordini, adorno di colonne e di quattro statue rappresentanti gli Evangelisti co'loro simboli, lavorati da Bernardino Luduisi. Nella sommità della facciata vedesi in rilievo di stucco dorato il triangolo raggiante, simbolo della augustissima Triade.

L'interno presenta la forma di croce latina, lunga palmi 178 e larga 81. Ha nove Altari divisi da pilastri, e la cupola nel mezzo sorretta da otto colonne di ordine corintio.

L'Altare Maggiore è adorno da un nobile frontespizio di ricchi marmi,fiancheggiato da quattro belle colonne di africano. Racchiude nel mezzo il vasto quadro, che esprime ai nostri sensi, l'augusto mistero della Divinità in tre persone distinta, opera come si disse del gran pennello di Guido Reni. Fu il quadro ristaurato nell'anno 1835 da Lorenzo e Filippo Principi, sotto la direzione dell'esimio pittore baron Vincenzo Camuccini, per ordine del Card. Galleffi Camerlengo di S. C. e nostro Protettore di ch: me: A cagione di nuovi restauri la sagra mensa fu di nuovo consagrata nel 1837 ai 3 maggio da Monsig. Augustoni Vescovo di Porfirio, e Sagrista de' Sagri Palazzi Apostolici. Racchiude sotto di sè, come si è notato, il Corpo di S. Antonio Martire che fu in questa occasione riconosciuto, e autenticato di nuovo (1). L'Altare è privilegiato perpetuo per concessione del Sommo Pontefice Pio VII in data dei 26 Gennaro 1816. Sopra il suo frontespizio esiste-

(1) Come da fede autentica fatta da Monsig. Corazza Protonotario Apostolico e Maestro di Ceremonie della santa Sede il cinque maggio 1837.

vano alcuni Angeli di stucco, uno dei quali nel mezzo sosteneva una Croce dorata: essendo però questi di stile alquanto difettoso, sono stati ora tolti insieme ad altri ornati inconcludenti.

Vicino ai due pilastri, che sono innanzi all'abside, due coretti che sporgono in fuori, sostenuti da costoloni di marmo con teste di Serafini adornano la Cappella. Hanno essi i loro balaustri di porta-santa, e son chiusi da gelosia di legno dorato. Sotto trovansi le panche per gli Ufficiali maggiori dell'Arciconfraternita, ed evvi anche un piccolo coro per comodo dei personaggi più distinti, che intervengono alla adorazione del Santissimo Sagramento.

Vedonsi ai lati dell'Altare due grandi torceri di metallo con bellissimo lavoro fatto nell'anno 1616 dall'artefice Orazio Censore. Il loro peso è di libre 1045, e valutati secondo la convenzione fatta di baiocchi 55 la libra, importarono il prezzo di scudi 574: 75.

La balaustra è di marmo bianco con sue colonnette di porta-santa, e pilastrini con specchi di alabastro e verde antico fatta nell'anno 1646.

La prima Cappella *a cornu Evangeli* è dedicata alla Santissima Vergine sotto il titolo *Auxilium Christianorum*, ed ai santi Giuseppe e Benedetto. La sagra immagine di Maria, che si vede nella nicchia in mezzo ai due santi, è dipinta sul muro. Esisteva prima sotto il palazzo dei signori Capranica nella via della Valle: essendosi ivi resa di grande venerazione nell'anno 1562 per le molte grazie che compartiva, fu giudicato dai superiori, non esser più conveniente che si lasciasse stare in una publica via. Ciò inteso dai nostri Confratelli, col mezzo del Card. Otho Turces nostro Protettore, l'ottennero dal Papa; e fattala segare dal muro la portarono alla nostra Chiesa con grande solennità il giorno 11 luglio di quello stesso anno.

L' Altare nel 1613 fu ornato con denaro proveniente da diverse eredità, segnatamente con quello di Silvia de Sanis che lasciò il peso di risarcire questa Cappella, come da testamento dei 20 febbraro 1580 per gli Atti Ceccarelli e Plantanidi in solidum, e di Giuseppe Piermei, che parimente con testamento dei 7 luglio 1611 negli Atti Febri Notaro A. C. volle che si dedicasse un Altare a s. Giuseppe.

Il quadro è opera di Gio: Batt. Ricci da Novara. Le due colonne poste a suoi lati sono di marmo giallo e nero. Nel mezzo del frontespizio dell'Altare sopra a tabella di lavagna, leggesi a caratteri dorati *Ave Regina Coelorum.*

Nel giorno 5 aprile dell'anno 1752 Monsig. Carlo Alberto Guidobono Cavalchini consagrò la sagra mensa, la quale per concessione di Clemente XII è privilegiata in perpetuo.

Dalla parte laterale della Cappella verso l'Altare Maggiore, vedesi la piccola porta della Chiesa, che corrisponde al cortile della Sagrestia. Sono dalla parte opposta alcune iscrizioni lapidarie. Nella prima leggesi:

ALTARE PRIVILEGIATO PERPETVO
PER LE ANIME
DEL PVRGATORIO
CONFORME A QVELLO DEDICATO
A SAN GREGORIO
IN QVESTA VEN. CHIESA
SICCOME APPARISCE
NEL BREVE CONCESSO
DALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE
PAPA CLEMENTE XII
E SPEDITO SOTTO LI
XI SETTEMBRE
DELL' ANNO MDCCXXXIV

Nell'altra:

SEDENTE PAVLO QVINTO PONT. MAX.
IMMAGINEM DEIPARAE VIRGINIS IN AEDIBVS
CAPRANICENSIBVS IN VIA VALLIS MULTIS
MIRACVLIS ANTIQVITVS CLARAM A PIO
QVARTO FEL. RECOR. ARCHICONFRATERNITATI
CONCESSAM EADEM ARCH. IN TEMPLVM
HOC PRISCIS TEMPORIBVS SVB INVOCATIONE
SANCTI BENEDICTI CONSTRVCTVM NVNC
SANCTISSIMAE TRINITATI DICATVM
COLLOCAVIT
ARAMQ: SILVIAE DESANIS ET IOSEPHI PIERMEI
IVSSV EREXIT ANNO DOMINI MDCXIII
COSMO DE TORRES PROT: APOST: PRIMICERII
IO: BAPT: BOLOGNETTO CVRTIO SERGARDIO
HIERONIMO MIGNANELLO ET FANTINO TAGLIETTO CVSTODIBVS

Appresso viene la memoria posta nell' anno 1764 sul sepolcro del Ven. Servo di Dio Canonico Gio: Batt. Derossi, che visse fra i nostri Cappellani, e morì in odore di santità.

Incontro alla descritta Cappella evvi quella dedicata all'Apostolo ed Evangelista s. Matteo, protettore di que' nostri Fratelli che sono detti Adoratori del Santissimo Sagramento. Fu essa restaurata ed abbellita da Giuliano Lauretti, che vi eresse anche una Cappellania con suo testamento dei 10 agosto 1669 rogato da Sebastiano Roland Not. pub. di Bologna, ove esso morì, essendo giudice del Torrone come allora si chiamava tale magistratura.

Vi si vede la statua in marmo del Santo unitamente a quella dell'Angelo, che è il suo distintivo. Sta entro nicchia di forma quadrata in mezzo a due colonne di bigio morato, con suo frontespizio ed ornati di marmo, consimili a quelli dell'Altare che gli resta incontro. Evvi l'iscrizione: *Credo Sanctorum comunionem*, articolo del Credo attribuito a s. Matteo.

La statua è lavoro non bello di un tal Cape fiammingo, e l'Angelo è di Pompeo Ferrucci fiorentino. L'Altare fu consagrato unitamente a quello della Madonna, ed è privilegiato in ogni lunedì per i soli Fratelli e per le Sorelle della Compagnia con antico Rescritto, richiamato in vigore dalla Santità di N. S. Papa Pio IX il giorno 27 maggio 1851.

Alla parte destra di questa Cappella è la porta della Sagrestia, e sono incontro ad essa due lapidi, una di Monsig. Vincenzo Macedonio, stato già nostro Primicerio, l'altra è una memoria posta a Francesco Valdes insigne benefattore del nostro Luogo Pio.

La cupola della Chiesa, che nel mezzo delle due riferite Cappelle s'innalza, presenta nei quattro sottoposti angoli le immagini degli Evangelisti coi loro simboli, dipinti da Gio: Batt. Ricci da Novara. Il tamburo è adorno di pilastri che dividono quattro finestre e quattro nicchie. Sotto il lanternino leggesi: *Archiconfraternitas Sanctissimae Trinitatis* anno salutis MDCXII.

Nella sommità evvi l'immagine simbolica dell'Eterno Padre, mirabilmente espressa dal celebre pennello di Guido Reni.

Venendo alle minori Cappelle, la prima al destro lato, dopo quella della Madonna, viene così detta Parisi da Cesare Parisi, che lasciò il danaro per la sua

costruzione, come da Istromento dei 23 Aprile 1571 (1) e la limosina per due Messe quotidiane.

Tanto il quadro dell'Altare, che gli affreschi delle pareti e della volta sono di Baldassare Croce. Il primo esprime le anime purganti liberate da'loro tormenti ad intercessione del Santo Dottore, e Papa Gregorio Magno; gli altri divisi in varii spartimenti, rappresentano le quattro virtù caratteristiche di quel Pontefice, cioè Fede, Speranza, Carità, e Prudenza poste ai lati interni ed inferiori dell'arco: sono superiormente varii Angeletti effigiati in diverse attitudini. Al destro lato della Cappella vedesi l'Angelo che mostra a S. Gregorio la coppa di argento, che egli donata gli aveva quando lo vide in forma di mendico: incontro evvi la tavola coi dodici poveri da lui alimentati quotidianamente. Nella lunetta posta sopra l'Altare, é la visione avuta dalla liberazione dell'anima di un suo Monaco dalle pene del purgatorio: al primo lato della volta è il Santo Pontefice in atto di scrivere ispirato dal divin Paracleto, che in forma di colomba, sta presso il suo orecchio; nel secondo sta il medesimo genuflesso innanzi alla Santissima Vergine. Nella sommità della volta il simbolo dello Spirito Santo raggia di vivissima luce.

Sottoposto ai due quadri laterali sono due iscrizioni: leggesi nella prima

(1) Rogato in solidum da Fabrizio Galletti e Giacomo Gherardi Not. A. C.

DEO TRINO VNI
CAESAREO PARISIO
QVOD EIVS TESTAMENTO
AD HOSPITIVM HEREDITAS
ACCESSIT
AVREORVM MILLIVM TRIVM AC SEMIS
SACELLVMQ. HOC BINIS QVOTIDIE
PRO EO CELEBRANDIS MISSIS
EXTRVCTVM EST
ARCHICONFRATERNITAS
BENEMERENTI P.

Nella seconda

DEO TRINO VNI
AETERNAE MEMORIAE
GREG. XIII CLEM. VIII PAVLI V
SVMMORVM PONTIFICVM
GRATA SANCTISSIMAE TRINITATIS
SINGVLIS AD HANC ARAM SACRIS
ANIMAM E PVRGATORIO
SINGVLIS ANNIS PLURA CORPORA
A CAPITALI SVPPLICIO LIBERANDI
ALIISQVE AMPLISSIMIS PER EOS
EXORNATA PRIVILEGIIS POS.

Da questa seconda iscrizione ricavasi il privilegio segnalatissimo concesso alla nostra Arciconfraternita, di liberare anco i condannati all'ultimo supplizio.

Le due colonne che sostengono il frontespizio dell'Altare sono di porta Santa, la balaustra è di marmo bianco, e colonnette di giallo antico, e le armi dell'istitutore stanno negli specchi dei pilastrini (1).

(1) Il Breve di Gregorio XIII col quale rende questo Altare privilegiato quotidiano perpetuo è in data dei 12 Marzo 1573.

Siegue la Cappella dei Santi Agostino, e Francesco d' Assisi de'quali portavano il nome i due Fratelli Radice, Fondatori della Cappella stessa. Eglino vi lasciarono l'obbligo della Messa quotidiana, e la dotazione di due zitelle da maritarsi, in questo Altare il giorno di S. Francesco (1).

Il quadro rappresenta la SSma Vergine col Bambino seduto nel mezzo dei due riferiti Santi, opera del rinomato pittore Giuseppe Cesari detto il Cav. d'Arpino. Le due colonne che gli stanno al lato sono di marmo giallo brecciato: gli affreschi delle pareti , e della volta, appartengono a Baldassare Croce. Nella parte inferiore dell'arco, sono i quattro principali Dottori della Chiesa latina S. Girolamo, cioè, S. Ambrogio, S. Gregorio, e S. Agostino. Al di sopra i quattro Evangelisti , in cima il simbolo dello Spirito Santo. Nella parete a destra viene espressa la visione avuta da S. Agostino di un Fanciullo, che tentava di vuotare il mare con piccola conchiglia; nella sinistra l'estasi di S. Francesco all'udire il suono di un Angelico istromento. La Assunzione della Vergine con gli Apostoli, che circondano il suo sepolcro glorioso, vedesi nella lunetta sopra l'Altare; e nel mezzo della volta l'immensa gloria che la beatifica in Cielo, con quattro Angeletti d'intorno che le fanno corona. Al primo lato della volta sono entro un magnifico Tempio, le effigie di S. Francesco, e di S. Chiara : nel secondo la medesima, iniziata dal Santo Patriarca alla vita Religiosa.

(1) Ciò risulta dai loro testamenti rogati da Bernardino Elia, il primo in data dei 3 Agosto 1602, e l'altro dei 19 Gennaro 1604

Vi sono poi le seguenti iscrizioni: A destra

DEO TRINO VNI
AVGVSTINO RADICIO ROMANO
POST SACELLVM
EX TRIVM AVREORVM MILLIVM LEGATO
AD MISSAM QVOTIDIANAM ERECTVM
ARCHICONFRATERNITAS
SANCTISS. TRINITATIS
HOC SVI GRATI ANIMI
EIVS PIETATIS AC LIBERALITATIS
MONVMENTVM
BENEMERENTI POSVIT
ANNO SAL. MDCV

A sinistra

DEO TRINO VNI
FRANCISCO RADICIO ROMANO
QVOD CERTO CENSV
AD QVOTIDIANVM SACRVM ANNVAMQVE
BINARVM VIRGINVM DOTEM
CONSTITVTO
ARCHICONFRATERNITATEM
EX ASSE DIXIT HAEREDEM
EADEM ARCHICONFRATERNITAS
SANCTISSIMAE TRINITATIS
BENEFICO PIOQVE FRATRI P.
ANNO SAL. MDCVIII

La balaustra è di marmo bianco colonnette, di giallo antico, pilastrini a specchi di verde antico con armi della Casa Radice.

L' ultima è la Cappella fondata da Domenico Altimani, che l'adornò con bellissimi marmi, e vi eresse tre cappellanie (1).

Il quadro dell'Altare rappresentante i Santi Carlo Borromeo, Domenico Gusmano, Filippo Neri, e Felice da Cantalice, è opera di Guglielmo Cortesi detto il Borgognoni. Le due colonne, e la cornice del quadro, sono di diaspro di Sicilia. Le pitture della volta, e le laterali appartengono a Gio. Batt. Ferretti allievo di Carlo Maratti.

Nella parte inferiore dell'arco sono quattro virtù in piccoli ottagoni, cioè la Giustizia, l'Umiltà, la Carità, e la Prudenza: al di sopra due Angeli sostengono varii simboli allusivi a S. Carlo Borromeo, e nel mezzo un cuore raggiante, caratteristico di S. Filippo.

Nelle pareti della Cappella vedesi dal primo lato S. Carlo in atto di distribuire a' poveri alcune vestimenta, nel secondo S. Filippo Neri che invita ad entrare nell'Ospizio alcuni Pellegrini, che dormivano nelle publiche vie. Nel mezzo del frontespizio dell'Altare, evvi l'Eterno Padre a mezza figura. Nella lunetta è finta una fenestra: sulla volta in un vano quadrilungo, adorno di stucchi dorati, vedesi il Divin Redentore colla mano poggiata sopra il globo terrestre, sostenuto da un Angeletto. Al destro lato il miracolo di S. Domenico che risuscita Napoleone Orsini: al sinistro S. Felice in atto di ricevere il Bambino dalle mani della Santissima Vergine.

Sotto il primo quadro delle pareti evvi la seguente iscrizione

(1) Con testamentaria disposizione dei 22 Novembre 1677 per gli atti del Rignani.

D. T. O·
SANCTAE VIRGINI DEI GENITRICI MARIAE
SS. DOMINICO CAROLO PHILIPPO BEATOQVE FELICI
SACELLVM A FVNDAMENTIS EXTRVCTVM
DOMINICVS ALTIMANVS DE VINEOLA MEDI. DIOC.
CHIRVRGIAE PROFESSOR OBTVLIT
DEVOTISSIMVS SERVVS
ANNO SALVTIS
MDCLXXVII

La balaustra è di marmo bianco con sue colonnette di diaspro di Sicilia, e pilastrini a specchi di alabastro, e di marmo bianco e nero, fregiato di serpentino. Nel mezzo dei vaghi marmi, che adornano la parte inferiore della Cappella, vedonsi le armi della Casa Altimani, poggiate accosto l'Altare sotto i piedestalli delle colonne.

Passando all'opposto lato, incontro a quella ora da noi descritta, è la Cappella dedicata al SSmo Crocifisso, il quale è posto entro nicchia ornata al di fuori di marmi, e di stucchi. É dipinta al di dentro di un color celeste con stelle dorate, è chiusa da cristallo, ed è decorato di due colonne di marmo bigio. Il frontespizio presenta vaghi stucchi ad ornati. La lunetta al di sopra ne forma la fenestra.

Giovanni Battista Lucatelli adornò a proprie spese questa Cappella, e vi fondò anche una Cappellania (1). Ora è di iuspatronato della Arciconfraternita erede del fondatore.

Gli affreschi sono lavoro di Giovanni Devecchi ed esprimono la passione del Redentore.

(1) Con testamento dei 6 Marzo 1630 per gli atti del Nuccola.

Vedonsi sotto l'Arco ripartiti in quattro sesti quadrilunghi quattro Angeli aventi la sagra lancia, la colonna, la spunga, e la corona di spine. Sono al di sopra le immagini di S. Giovanni Battista, e di S. Vittoria. Alludono esse ai nomi del Lucatelli, e della Consorte. Nella sommità evvi il SSmo Sudario. Nel mezzo della volta della Cappella è l'orazione all'orto, a destra la flagellazione alla colonna, a sinistra la coronazione di spine. Nelle pareti inferiori la Veronica nell'atto di asciugare il volto del Redentore divino, e la sagratissima spoglia mortale del medesimo deposta dalla Croce.

Circondano le riferite pitture vari stucchi e rabeschi. Vedevansi in due vani di figura ovale i ritratti dei due coniugi patroni della Cappella, dipinti sul rame che ora son tolti, atteso che la pittura erasi quasi cancellata interamente.

La balaustra è di marmo bianco con colonnette di bigio, e pilastrini di verde antico, in cui si vedono le armi del Lucatelli.

Viene appresso la Cappella di S. Filippo Neri che appartenne un tempo alla Casa Salomoni, e vi si vedevano le armi nella balaustra demolite nel nuovo restauro.

Nell'anno 1785 alcuni devoti Fratelli col consenso de' superiori della Compagnia, radunata una somma a forza di elemosina, fecero restaurare il quadro dell'Altare, e dipingere ad olio da un tale Angelo Papi i due laterali, rappresentanti alcuni fatti del Santo trasportati ora nella Sagrestia. La spesa, non compresa la tela dei due laterali, fu di scudi 60.

Anche quest' Altare è adorno di colonne di brec-

cia corallina. La sa. me. di Papa Pio VII vi concesse l'Altare privilegiato (1).

La balaustra è di marmo bianco coi pilastrini a specchi di giallo antico.

Siegue la Cappella Maffioli da Giulio Maffioli, che l'abbellì a proprie spese di marmi e di pitture. Vi lasciò una Cappellania, ed il fondo alla Chiesa tanto per gli utensili, quanto per il mantenimento dei paramenti sagri; come il tutto si appalesa dalla iscrizione posta in questa Cappella e dal suo testamento (2).

Il quadro esprimente l'Annunziazione della Vergine è lavoro del più volte menzionato Ricci da Novara. Le due colonne laterali sono di verde ponsevere. Il medesimo autore dipinse gli affreschi rappresentanti i fatti di s. Giulio prete che si venera in Novara, e le immagini di altri santi di cui l'istitutore era divoto.

Sotto l'arco inferiore veggonsi in tutta figura i santi Pietro, Paolo, Andrea Apostoli, e Michele Arcangelo; in mezza figura s. Antonio Abbate, e s. Matteo Apostolo ed Evangelista. Al disopra in mezza figura un Vescovo, probabilmente s. Gaudenzio, S. Antonio di Padova, s. Girolamo e s. Francesco d'Assisi; in tutta figura s. Giovanni Battista, e s. Giovanni Evangelista. Nella sommità lo Spirito Santo con vari Angeletti.

Nella lunetta superiore all'Altare evvi s. Giulio, che tragitta un lago posando i piedi sopra il proprio mantello. Nella sommità della volta la coronazione di Maria Vergine: al lato destro una istantanea guarigione operata da s. Giulio: al sinistro il medesimo che prodigiosamente costringe un lupo ad aiutare un bue impotente a condurre da sè solo un carro pieno di sassi.

(1) Come da Breve dei 18 Giugno 1817.

(2) Per gli atti del Prata dei 2 Novembre 1614.

Nelle due inferiori pareti il Santo che risana un dito ad un artefice, che nel segare un legno era rimasto ferito; ed incontro il medesimo Santo in atto di liberare alcune persone dai diabolici spiriti.

L'iscrizione sotto la prima delle due pitture è la seguente:

INDIVIDVAE TRINITATI
BEATAE VIRGINI ANNUNTIATAE
ET SANCTO JVLIO
IVLIVS MAFFIOLVS HORTENSIS
NOVAR. DIOECESIS
HEREDIBVS SVIS RESERVATA
POTESTATE PERPETVA
ELIGENDI SACERDOTEM
PRO QVOTIDIANA MISSA
ET CONSTITVTA DOTE
SACELLVM HOC EXORNAVIT
ANNO MDCXII

Terminato così il giro di tutta la Chiesa, e volgendo lo sguardo alla porta dell'ingresso maggiore, vedesi sopra il gran bussolone la Cantoria coll' Organo. Fu esso primieramente fatto nell'anno 1623 (1), mentre era nostro Protettore il Card. Montalto, le cui armi vedonsi sotto la medesima Cantoria.

Nell'anno 1848 fu l'Organo del tutto rinnovato e costruito dall'esimio professore signor Gaetano Priori, poi adornato all'esterno con bellissimo disegno dal chiarissimo signor cav. Antonio Sarti bolognese Architetto del Luogo Pio.

Al disotto della Cantoria, sopra le acquasantiere di marmo bigio, sono due memorie sepolcrali; l'una ap-

(1) Risulta dagli Atti di Congregazione di quel tempo.

partiene a Gaetano ed Achille Lupi, padre e figlio, illustri professori di medicina non ha molto defunti; e l'altra ad Anna Monti moglie di Filippo Re.

È poi il nostro sagro Tempio ricco di singolari privilegi, e di molte indulgenze, e segnatamente di quella dei sette Altari. In ogni prima domenica del mese evvi l'esposizione del SSmo Sagramento in forma di quarantore. Nelle altre vi si pratica il pio esercizio della Via Crucis, introdotto per opera principalmente del beato Leonardo da Porto Maurizio nostro fratello (1).

Le sue feste principali sono quelle dell'Augustissima Trinità, titolo della Chiesa e della Compagnia, di s. Filippo Neri fondatore e protettore della medesima, e di s. Matteo Apostolo ed Evangelista protettore degli adoratori del SSmo Sagramento.

Fra le moltissime reliquie che vi si venerano non debbonsi omettere quelle di s. Giuseppe, della Bma Vergine, e del legno della SSma Croce.

Nelle sepolcrali tombe, di cui molte sono gentilizie, vi riposano le ossa di non pochi personaggi illustri. Per brevità noteremo un Card. Pier Francesco Galleffi, già Camerlengo di s. Chiesa e nostro Protettore, un P. Persiano Rosa Confessore di s. Filippo Neri, e suo socio nella fondazione della nostra Compagnia, un Domenico Angelini Vescovo di Leuca, che ne fu Guar-

(1) Il beato Leonardo nel 1750 predicando nella nostra Chiesa in occasione del giubileo, propose agli astanti il lodevole esercizio della Via Crucis; ciò mosse alcuni nostri fratelli a praticarlo, e si portavano a visitarla in s. Pietro Montorio, finchè poi fatta istanza alla Congregazione, fu nel decembre del 1758 approvato che si facesse nel nostro Oratorio, senza però veruna spesa del Luogo Pio, da dove fu trasferita in Chiesa.

diano: un Michele Belli che n'era Primicerio, Vescovo di Nazanzio ed insigne Benefattore: un Gio. Pietro Campana Patrizio Aquilano e Ciamberlano dell'Elettore di Sassonia Federico Augusto, discendente dagli antichi Marchesi Cavelli nella Campania, (1) un Ven. Canonico Gio: Battista Derossi, già ricordato.

La Sagrestia è ricca di suppellettili e sagri paramenti.

Nè manca ad uso della Confraternita un grandioso Oratorio con particolar ingresso nella via delle Zoccolette, ove quando non si può nella Chiesa, vi si eseguiscono tutte le funzioni proprie del nostro Istituto.

Contiguo alla Chiesa è l'ospizio, in cui dall'Archiconfraternita sono ricevuti de' Pellegrini che da tutto il mondo cattolico si portano a visitare i luoghi santi di Roma, ed i povori convalescenti che da tutti gli ospitali della città vengono a rimettersi in salute mediante il caritevatole trattamento, che quivi gli viene apprestato per determinati giorni.

(1) Fu egli Avo del vivente Gio: Pietro Campana, il quale con risoluzione Sovrana di S. M. Siciliana de' 5 Luglio 1852, e dietro il relativo decreto di quella Camera, Araldica fu officialmente autorizzato a riassumere il menzionato titolo a lui ricaduto per legittima successione di Cesare Campana, che ne fu investito dal Re Filippo III nel 1606.

CAPO III.

Restauri della Chiesa

Era gran tempo da che conoscevasi aver la Chiesa bisogno di un generale restauro, e perciò dopo vari discorsi e progetti si stabilì finalmente nell'anno 1847 di ordinare al valente artista signor cav. Antonio Sarti Architetto del Luogo Pio, che ne facesse un disegno, il quale accoppiare potesse tanto la decenza dovuta al tempio di Dio, quanto l'economia voluta dagli amministratori di una casa propria de' poveri.

Presentò egli nella Congregazione dei 28 decembre 1847 un ben ragionato disegno di tutta quanta la Chiesa, che immaginò dipinta con varie sorta di pietre, progettandone l'esecuzione o con semplice pittura, o con lavoro di scaiola.

Piacque molto il progetto, e fu generalmente approvato; considerandosi però che lo scandaglio della scaiola ascendeva alla somma di scudi 5512, parve più conveniente la semplice pittura, anche in vista che essendo prossimo l'anno del 1850 in cui ricorrer doveva l'universal giubileo, non poteva l'Arciconfraternita addossarsi una spesa sì forte.

Si stabilì allora una Commissione di alcuni Fratelli per invigilare alla esecuzione dei lavori (1), e si decise che le pitture di ornato sulla volta fossero lumeggiate ad oro. Fattosi il contratto con il pittore signor Zecchini ascendente a scudi 3500, non compreso

(1) Era essa composta dei Fratelli Luigi Tosi Guardiano della azienda, Ettore avv. Apolloni Segretario, Placido Paciucci, Pio Mola, Pietro Paolo Ponzi, Filippo Biondi, Innocenzo Agolini, e lo scrivente Archivista.

l'oro, si convenne col medesimo, che al compirsi dell'anno 1849 dovesse essere il tutto terminato.

Principiò il Zecchini il lavoro, ma dovette tosto sospenderlo attese le rivoluzioni politiche avvenute anche in Roma, le quali a nostra maggior disgrazia portarono al luogo Pio un tale danno, che ne variò interamente la condizione; divenuto essendo ospedale de'feriti, e fuori dell'amministrazione cacciata la Compagnia.

Tolte le rendite, restarono i lavori a carico dei republicani, i quali altro pensiero non si dettero se non di fare risarcire i quadri della Chiesa per dar lavoro ai pittori comunque si fosse la loro abilità, e però i quadri parte restaurati, e parte rovinati, furono poi a cura dell'Archiconfraternita.

Tornato finalmente il sereno, a ripare alla meglio i danni cagionati da un perverso uragano, procurò la Compagnia di fare sollecitamente proseguire i restauri.

Convenne in prima risarcire la Cupola dai danni sofferti nell'accaduta battaglia, e riparare alcune lesioni nei muri, le quali, stando occulte, comparvero allorquando tolta la stabilitura, fu mestieri di stuccare.

Venne intanto il pensiero di aprire una porta ove era il coretto nella Cappella maggiore, destinato come accennammo di sopra, per uso dei personaggi ragguardevoli, e per dare così una più immediata communicazione colla Sagrestia trasportandolo nella parte opposta, si tornò al progetto della scajola, almeno per questa sola Cappella, ma poi si estese a tutta la Chiesa fino all'altezza del cornicione.

L'introduzione di nuovo lavoro fece nascere nuovi progetti: alcuni di necessità per la variazione della cosa, altri di maggior decenza ed abbellimento, che era pur conveniente eseguire.

Si era stabilito di cancellare affatto le immagini

dei quattro Evangelisti poste negli angoli della Cupola, attesa la loro deforme pittura; d'altronde sapendosi esser queste di rinomato autore, cioè del più volte nominato Ricci da Novara, e che di esse facevasi menzione nella descrizione di Roma fatta dal cav. Venuti, (1) si temeva di andare incontro ad una critica, e di essere un giorno tacciati d'ignoranza, o negligenza.

Se ne sospese l'esecuzione, e col parere dell'Architetto, si decise d'interpellare il chiarissimo Comendatore Filippo Agrigola Presidente della Commissione di belle arti, e rimettersi al giudizio ch' egli dato ne avrebbe.

Appena l'Agrigola ebbe osservate, opinò egli che una imperita mano avesse deturpato il lavoro del Ricci, credendo restaurarlo, e propose di farne scoprire alcun pezzo, per conoscere se mal si apponeva. Fatta la prova dal valente restauratore sig. Scalzi, si conobbe essersi realmente alterata la pittura del Ricci, e però levato a poco a poco il deforme restauro, tornarono gli Evangelisti a restituire la tolta fama al rinnomato Pittore.

Tanto la Cupola, che la volta di tutta la Chiesa, vennero ornate di rabeschi, e cassettoni di fondo verde e rosso, con sopra rosoni di giallo lumeggiati ad oro. Nell' abside dell'Altare maggiore sono interrotti da tre grandi tabelle, sorrette da Angeli, parimenti lumeggiate ad oro, ove sono le tre parole indicanti il titolo della Chiesa *Deo Trino Uni.*

Nel fregio della Cupola a lettere turchine su fondo dorato a guisa di musaico leggesi: *Benedictus es Domine in firmamento Caeli, et laudabilis et gloriosus et superexaltatus in saecula.* Vari Angeli in diverse attitudini tramezzano gli ornati del concavo superiore, nella sommità del quale sotto del lanternino è posta con ca-

(1) Venuti, Roma moderna Tom. 1 p. 225.

ratteri d'oro l'antica memoria del primiero restauro. Leggesi infatti *Archiconfraternitas Sanctissimae Trinitatis Anno salutis MDCXII*, e nel fondo del lanternino medesimo torna a rivedersi l'immagine espressa dal Guido dell'Eterno Padre, che la polve avea sì densamente coperta da fare a tutti ignorare la esistenza di sì pregevole dipinto.

Ai lati de' fenestroni delle due grandi Cappelle sono espressi dei simbolici segni, nella maggior parte allusivi alla Vergine entro piccoli medaglioni.

Tre quadri dipinti ad uso di bassirilievi dorati dividono nel mezzo la gran volta della Chiesa. Nel primo viene espresso S. Filippo Neri che instituisce l'Arciconfraternita sotto gli auspici della SSm̃a Trinità. In quel di mezzo evvi l'accoglienza che fece il Patriarca Abramo dei tre Angeli, il qual soggetto allude, come ognun sa, al mistero della SSm̃a Trinità, ed anche al ricevimento che fa la Compagnia dei poveri pellegrini. Esprime il terzo la donazione fatta dal Pontefice Paolo IV della Chiesa di S. Benedetto alla Arciconfraternita. Questi quadri si debbono al Sig. Raffaele Ferrara.

Dipinti in varie specie di marmi sono i specchi sottoposti ai fenestroni. Il cornicione è dorato ne'suoi rilievi, e dorati sono anche tutti i capitelli delle colonne e dei pilastri, che sono stati coperti di scajola ad imitazione di giallo antico dal valente artefice Andrea Canturio bolognese, il quale pure ha eseguito a diverse tinte il lavoro in tutte le pareti della Chiesa.

Sembrava conveniente che la Cappella del Santo Institutore Filippo Neri fosse, a preferenza delle altre, più distintamente adornata. A tale oggetto adunatasi la commissione si propose, se essa dovesse decorarsi con semplici stucchi dorati, ovvero aggiungervi delle pitture esprimenti i fatti del Santo analoghi al nostro Instituto.

Si convenne da tutti nel secondo opinamento, in vista anche della uniformità alle altre Cappelle che sono tutte dipinte.

Prima però di adottare questo nuovo progetto si volle da Monsignor Gio. Batt. Cannella in allora nostro Primicerio, e dagli altri componnenti la Commissione, che il sig. Architetto presentasse uno scandaglio generale di tutto il lavoro della Chiesa comprensivamente al restauro della Cappella di S. Filippo, per conoscere se vi fossero i fondi necessari per tutta la spesa, ed in caso opposto prendere sollecitamente gli opportuni provvedimenti.

Presentò il Sarti un preventivo ascendente a scudi 18000 compreso anche tutto il lavoro di già eseguito.

Si conobbe allora che l'Archiconfraternita non poteva in sul momento far fronte ad una spesa sì vistosa e per le perdite di già ricordate di sopra, e per il risarcimento che attualmente faceva di alcune sue case. Portatosi l'affare in Congregazione, fu da questa stabilito che si prendessero ad interesse scudi 12000, e se ne ottenne il beneplacito Apostolico a condizione che ogni anno dovessero rimettersi in capitale scudi 1000, come risulta dalla istanza fatta e consecutivo rescritto dei 21 marzo 1851.

Proveduto in tal modo al denaro, fu destinato ad eseguire le pitture il sig. cav. Filippo Bigioli di Sanseverino, soggetto ben cognito per altre opere eseguite segnatamente in Roma con generale soddisfazione. Assunse egli l'impegno con molto suo gradimento, e presentò alla commissione i seguenti soggetti che furono approvati, e dall'autore egregiamente eseguiti.

Nella lunetta grande sopra l'Altare viene espresso S. Filippo giacente in letto, vicino a compire i suoi preziosi giorni, e nell'atto di ricevere il santo viatico per

le mani del Card. Federico Borromeo. Sono d'intorno al suo letto i Padri della Congregazione da lui fondata, fra quali veggonsi i Venerabili Cesare Baronio, e Giovenale Ancina. La devota e commovente immagine del Santo, la mestizia, ed il raccoglimento espresso nel volto degli astanti dimostra il fatto si vivo, che sembra a ciascuno ivi trovarsi presente.

Vedesi al destro lato della volta tutta adorna di stucchi dorati in un sesto quadrato la lavanda de'piedi, che egli eseguiva a' poveri pellegrini, ed incontro in egual sesto si scorge la mensa distribuita ai medesimi per le sue mani.

Nelle pareti sottoposte in sesti quadrilunghi sono il ricevimento caritatevole da lui instituito de' poveri Convalescenti, e la predicazione, che a questi ed ai pellegrini faceva.

L'apoteosi del Santo nella sommità della volta, mentre corona le virtù di Filippo, dà un glorioso compimento al bene immaginato lavoro del valente Artista.

Nei lati interni ed inferiori dell'arco accessori alle gesta del nostro eroe sono espresse le sue più distinte virtù, cioè la carità verso Dio, e verso il prossimo. Nella sommità dell'arco sono due Angeletti, uno per lato che a caratteri d'oro in una piccola tabella mostrano scritto le parole *Dilectus Deo et hominibus*. Nel mezzo vedesi il cuore posto in fra due gigli, solito geroglifico di S. Filippo Neri.

Sotto le due laterali pitture vi sono a caratteri d'oro queste iscrizioni incise sopra lastre di marmo bianco. A destra

D T V
S. PHILIPPO NERIO
FVNDATORI PATRONO PATRI
SACRVM
ANNO DOMINI MDCCCLII

A sinistra

D T V
MODERATORVM ET SODALIVM
CONSILIO OPERA ELEGANTIVS
ORNATVM
ANNO DOMINI MDCCCLII

Nell'ordinare l'esecuzione degli affreschi, si era ommesso quella del quadro dell'Altare, credendo potervisi adattare altro quadro già quivi esistente di mediocre lavoro. Non era questo deliberato volere della commissione, ma un coscenzioso desiderio di servire alla economia del luogo Pio. Quando però si cominciarono a vedere scoperte le accennate pitture, si conobbe una imperiosa necessità di abbandonare questo progetto per non deformare una Cappella, resa il fine principale della comune attenzione.

Datane pertanto la commissione al prelodato Artista s'ebbe il perfezionamento di tanto lavoro.

Immaginò egli cosa, per cui dal comune degli altri quadri del Santo si distinguesse, fece Filippo in atto di celebrare la S. Messa assorto verso l'immagine di Maria che sembra apparirgli in quell' istante, per cui egli sollevatosi da terra desta stupore agli astanti, i quali veggonsi in atteggiamenti sì naturali, ed espressivi che vivi li crederesti.

Avrebbe dato maggior risalto al nuovo ornato della Chiesa un pavimento corrispondente, formato tutto di marmo; il timore però di non aggravare il luogo Pio di

una spesa soverchia raffrenò il comun desiderio, e si prese il partito di farlo a mattoni con guide di marmo ad eccezione di quello dell'Altare maggiore, e dell'altro nella Cappella di S. Filippo che sono a pietre di vari colori.

Con lastre di serpentino ricavate da alcuni pezzi di colonne, che di già possedeva il luogo Pio, si formò un tondo nel mezzo della Chiesa sotto la Cupola con sua fascia grande di bardiglio rilevata da cornici di marmo bianco, e vi si pose con lettere di metallo l'iscrizione *Instaurata, et ornata anno salutis MDCCCLIII.*

Dei molti sepolcri che erano nel pavimento si sono lasciati quelli gentilizi appartenuti alle famiglie Galeffi, Angelini, Lupi, Picconi, Girelli, Melia, Michelini, Derossi, e Campana.

Essendosi poi nel rifare la volta di un sepolcro innanzi la Capella di S. Filippo trovato nel piano dell'antica Chiesa, tre palmi circa più basso del presente, una lapide sepolcrale, in parte corrosa dal tempo; crediamo bene di riportarla attese le notizie della peste del 1522 che fece in Roma orrenda strage.

D O M
PAVLO BAPTISTÆ DE MARINW . ET
HIERONIMÆ CERILIÆ . EIVS . VXORI
AC ALLVSINÆ FILIÆ DVLCISIMÆ CEN
VESIBVS EORVMQ. FAMVLIS QVOT QVOT
ERANT . (PROH DOLOR) . INTRA DIES
XX . MORTI . AB . INVISA . EPIDIMIÆ
PESTE . TRADDITIS DOMO PENE VACVA

Evvi qui l'arme della Famiglia, che si omette per essere poco visibile.

LVCAS . DE MARINVS EORVM FILIVS
ET HÆRES . AC BENEDICTVS
CALVVS . ET IOANNES GRILLVS
EX TESTAMENTO EXECVTORES
PIENTI RENTES POSVERE
ANNO M . D . XXII
SEPTEMB

Compitosi oggimai il lavoro, erasi già stabilito di aprire la Chiesa per la solennità del santo Natale 1852. Avvenne però che volendosi allargare quel passo che resta dietro l'Altare Maggiore per esporre il Santissimo Sagramento, si vide la necessità di portare innanzi il gradino dei candelieri, la cui mossa restringendo la mensa dell' Altare, veniva conseguentemente a portare in avanti il paliotto con pradella e scalini. E siccome da cosa nasce cosa, si procurò ancora di arricchire l'Altare con dei bei marmi, onde farlo corrispondere alla magnificenza di tutta la Cappella. Si rinvenne una bella lastra di alabastro a pecorella per formare il cen-

tro del paliotto, due minori lastre di alabastro fiorito gli furono poste ai fianchi, il tutto poi fu circondato da fascie di marmo pavonazzetto. Furono fatti i paliottini con specchi di verde antico, fascie parimenti di pavonazzetto e zoccolo bigio africano. Sopra la mensa fu posto un primo gradino di alabastro fortezzino, e servì per il secondo quello che v'era di verde antico con cornici di giallo. Nel mezzo di questi gradini fu collocato un nuovo Ciborio di giallo e rosso antico con guarnizioni di metallo dorato.

Restando la sommità del frontespizio dell' Altare mancante di un qualche rilievo che ingrandisse il maestoso prospetto, pensò il Sarti di porvi un ornato di legno dorato con una croce nel mezzo adattandoci dei cornucopi, onde potesse servire a comodo di porvi lumi nelle maggiori solennità.

Compito così tutto il lavoro potè la Chiesa rendersi al culto divino il giorna 18 maggio 1853, dopo essere stata chiusa fin dal 13 marzo 1849, cioè per lo spazio di anni 4 e mesi 2 incirca.

Nella solenne apertura si die' principio al triduo preparatorio alla Santissima Trinità avvenuta il giorno 22 maggio. Gli Eminentissimi Barberini, Recanati e Cagiano benedirono il popolo coll'augustissimo Sagramento nelle tre consecutive sere. Monsignor Gio: Batt. Rosani pontificò i primi Vesperi. La Messa solenne fu celebrata da Monsignor Ligi Vicegerente di Roma, ed i secondi Vesperi da Mons. Modesto Contratto Vescovo D'Aqui dell'Ordine de'PP. Cappuccini.

Appena il tempio così abbellito apparve a publica vista, ottenne la comune approvazione. Ciò devesi senz'altro al merito del valente architetto signor cavaliere Antonio Sarti, che seppe sì bene riunire nel disegno totale le varie idee che si succedevano, e s' ingrandi-

vano di giorno in giorno secondo i diversi opinamenti di quei che presiedevano al lavoro. Che se la Chiesa in parte manca ancora di più decoroso, e sublime ornamento, devesi ciò attribuire alla imperiosa fatalità dei tempi, non già al sapere ed al genio del famigerato architetto.

La spesa di tutto il restauro, sebbene ora non può darsi che per approssimazione, si fa ascendere alla somma di scudi 25,000.

Grande è stata la premura di tutta la Compagnia, e segnatamente de' Superiori (1) e della Commissione, acciò l'opera riuscisse con buon ordine e con sollecitudine, grande altresì ne è stato l'impegno del nostro vigilantissimo Protettore Emo Card. Giacomo Brignole, che si degnò di venire egli stesso a visitare i lavori, e dare il suo savio parere su ciò che di maggior decoro voleasi eseguire.

Adornato in tal modo l'augusto tempio alla Triade augustissima consagrato, non resta ora che implorare dalla medesima, e dal grande Apostolo di Roma s. Filippo Neri il mantenimento costante di quello spirito, che noi fratelli ci siamo prefissi di seguire nell'indossare la sagra divisa, che a tale effetto ci destinò il nostro santo Fondatore.

(1) Sono gli attuali Superiori dell'Arciconfraternita oltre l'Emo Protettore, e Monsignor Luigi Colombo Primicerio, S. E il Duca D. Pio Grazioli, signor cav. Luigi Vagnuzzi, signor Ettore avv. Apolloni, signor Giuseppe Parisi Guardiani, e sig. cav. Filippo Ermini Camerlengo.

IMPRIMATUR - Fr. Dom. Buttaoni O. P. S. P. A. Mag.
IMPRIMATUR - A. Ligi Archiep. Icon. Vicesg.